

Narrativa italiana, il romanzo di Mario Biondi

# Fallire per un rubino rosso

*Un intreccio tra guerra civile spagnola e nazismo*

di Giuseppe Bonura

**L**e ricorrenti lamentele sulla cosiddetta morte del romanzo, o sulla sua inesorabile agonia, non avrebbero modo di levarsi in Italia se i suddetti piagnucoloni non fossero romanzieri mancati, o critici che aspirano vanamente al romanzo. Ma forse la questione sta in altri termini: sta dileguandosi dal panorama letterario e culturale il romanzo scritto con intenti artistici, e le ragioni sono tante, e anche molto, molto preoccupanti. Non esiste più un'autentica tensione fantastica e progettuale, un sano sperimentalismo. Ma non esiste più perché la società nel suo insieme è ripiegata in se stessa, nel suo devastante grigiore consumistico. Così il romanzo ha due vie: o scegliere un disperato e nobilissimo scavo stilistico che si opponga alla volgarità sociale, o costruirsi come «macchina di puro piacere narrativo».

Mario Biondi ha scelto da tempo questa seconda strada, con risultati assai rispettabili. L'autore non teme il romanzesco, anzi lo insegue e lo infilza con accanimento, sor-

retto da una vena forse un po' artefatta ma indubbiamente efficace. Questo suo romanzo è lavorato (è il caso di dire) intorno a una pietra preziosa, alla sua storia: un rubino rosso sangue, al quale sono legate le trame di molti destini. La vicenda si svolge tra il 1943 e il 1945. La pietra appare nei luoghi e nei momenti più impensati: in Grecia, a Costantinopoli, a Parigi, a New York, a Milano, eccetera. Solo quando la pietra troverà la sua collocazione finale, anche gli amori più travagliati e crudeli troveranno un equilibrio di pacata serenità (il fiuto fine è di rigore, dato che lo scrittore si rivolge a un pubblico particolare).

Il personaggio principale è Delio De Curbaga, uno scrittore che nel periodo fascista si è rifugiato a Parigi per motivi politici. Ha alle spalle un matrimonio fallito perché la moglie, dopo avergli dato un figlio, è andata volontaria in Spagna per seguire e condividere la sorte dei compagni impegnati nella guerra civile (il protagonista si trova anche nel precedente romanzo di Biondi, se ricordo bene), ed

è morta in combattimento. A Parigi, lo scrittore De Curbaga conosce una famiglia ebrea di origine turca e si innamora della figlia Irène, appena quindicenne. Siccome De Curbaga è un uomo già maturo la famiglia contrasta un amore che giudica «immorale». Irène è allontanata dallo scrittore e rischia il crollo psicofisico. Solo aiutando i reduci della seconda guerra mondiale (New York, 1945) e innamorandosi di uno di questi, la ragazza riuscirà a recuperare l'equilibrio perduto.

Nel frattempo Delio De Curbaga è passato attraverso il calvario delle persecuzioni naziste. (Alla domanda se è ebreo, ha risposto: «Non so». Pazzesco). Ha conosciuto una giovane donna cecoslovacca, Lena Broke, che ha perduto amici e famiglia nel lager, e l'ha portata con sé in Italia. Qui De Curbaga ritrova il figlio avuto dalla moglie morta in Spagna. Il ragazzo si chiama Luchino ed è stato allevato dalla generosa signora Egle, governante della famiglia della moglie. Luchino finalmente vivrà con il padre i giorni difficili della adolescenza e si aiuteranno a vicenda nell'affrontare l'aspra

realtà del dopoguerra. (Ci pare che Luchino sia l'unico personaggio veramente positivo del romanzo).

E il rubino? Come il lettore avrà capito, il romanzo è tutto intrecci e colpi di scena. Spostiamoci a Costantinopoli. Qui c'è una signora quasi cinquantenne, a nome Theodora Kaino (notare il cognome), appartenente alla agiata borghesia del luogo. In passato, la signora ha conosciuto e amato De Curbaga. Ora la signora è in possesso del famoso e famigerato rubino. Ma arrivati a questo punto dovremmo scrivere ancora pagine e pagine per spiegare al lettore l'intreccio del romanzo. Non lo facciamo, non perché sia impossibile ma perché toglieremmo al lettore il gusto della sorpresa. Vogliamo solo ribadire, a conclusione di questo articolo, che il romanzo di Biondi si fa leggere con interesse, purché non si vada a fare le pulci allo stile. Ma il romanzo popolare, a cui punta Biondi con iucida consapevolezza, a tutto deve badare fuorché alle raffinatezze stilistiche.

(Mario Biondi, «Crudele amore», Rizzoli, pagine 352, lire 28.000)

avvenire 26-5-90